



IL segreto
— della —
NAVE ROMANA

Da un'idea di Sandro Pozzati

IL SEGRETO DELLA NAVE ROMANA



Romanzo storico



Il primo libro

Da un'idea di Sandro Pozzati

IL SEGRETO DELLA NAVE ROMANA · Romanzo storico

Romanzo · da un'idea di Sandro Pozzati

Testo realizzato con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale, su ideazione, traccia e indicazioni dell'autore dell'idea. Illustrazioni di copertina realizzate con l'Intelligenza Artificiale.

Personaggi e vicende sono frutto di fantasia. Lo sfondo storico (la nave romana di Valle Ponti, i suoi reperti, Spina, Comacchio) è reale: la nota storica in fondo al volume distingue l'uno dalle altre.

Prima edizione · ottobre 2026

© 2026 Sandro Pozzati · Tutti i diritti riservati



Presentazione

Primavera del 13 avanti Cristo. Una nave da carico risale l'alto Adriatico verso il Delta del Po con la stiva piena di anfore, di lingotti di piombo, di lucerne, di sandali e di piccoli templi votivi. Il capitano, Publio Fabio Crasso, conta soltanto il denaro. Nicanore, un marinaio greco, vede il futuro nei sogni e sa già che la nave non arriverà a destinazione. Fra l'equipaggio si nasconde una donna travestita da mozzo, Valeria, con un solo compito: non perdere di vista una cassa che non compare in nessun registro.

Dentro quella cassa ci sono oro, perle e una pietra rossa chiamata l'Occhio di Serapide. Sotto un doppio fondo, però, c'è qualcosa che vale di più: documenti capaci di rovinare uomini molto potenti. Quando la tempesta investe il Delta, qualcuno ha già deciso che quella nave deve affondare, e che nessuno deve sopravvivere per raccontarlo.

Quasi duemila anni dopo, nel 1981, una macchina che scava un canale di bonifica a Valle Ponti incontra un legno nero. È la nave. Il suo carico finirà nelle sale del Museo Delta Antico di Comacchio, dove migliaia di persone lo hanno guardato senza vedere tre segni graffiati in punti diversi: tre onde, una croce, un pesce.

Un archeologo che non crede alle leggende e una giovane ricercatrice cominciano a seguirli. Li porteranno fra i ponti di Comacchio, nelle cantine della città, nelle carte di chi aveva cercato prima di loro, fino a un uomo scomparso nel 1990 senza lasciare traccia. Il forziere non è mai stato trovato. Forse non ha mai lasciato Comacchio.

Come è nato questo libro

Il romanzo nasce da un'idea di Sandro Pozzati: raccontare la nave romana di Valle Ponti partendo dai suoi oggetti veri, quelli che oggi si vedono al Museo Delta Antico, e immaginare le persone che li avevano in mano. L'ambientazione, i personaggi principali, il forziere sperduto da un ricchissimo mercante, il marinaio veggente, la donna sotto falso nome, il capitano avaro, la maledizione e la mappa che porta a Comacchio sono sue idee.

La stesura del testo è stata realizzata con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale, capitolo dopo capitolo, seguendo le indicazioni dell'autore dell'idea. Non è un libro scritto da una macchina, né un libro che pretende meriti che non ha.

Gli oggetti del carico, il ritrovamento, il museo, Spina e Comacchio sono reali. Le persone, il forziere, i segni incisi e la mappa sono inventati. In fondo al volume una nota storica separa l'una cosa dall'altra.



I personaggi

Sulla nave, 13 avanti Cristo

Publio Fabio Crasso · il capitano. Avaro e spietato con i marinai, perseguitato da una vecchia maledizione.

Nicanore · marinaio greco, forse di Chio. Vede il futuro nei sogni.

Valeria Tertia · imbarcata come mozzo con il nome di Marcus. Deve sorvegliare il forziere.

Demetrio di Kos · medico di bordo. Annota le malattie dei pazienti e anche i loro segreti.

Aulo Sergius · responsabile del carico.

Decimo Marcio · marinaio, giocatore di dadi.

Bato · marinaio illirico.

Livia Caecilia · passeggera, in attesa di un figlio, e **Sesto Vibius Crispus**, suo marito.

A terra

Cassia Severa · organizza le spedizioni e conosce i segreti di mezzo Adriatico.

Gaio Lucilio Varro · ricchissimo mercante di Ravenna, padrone del forziere.

Caius Helvius · liberto al servizio di Varro.

Menekrates · vecchio marinaio ucciso anni prima. Prima di morire ha maledetto il capitano.

Oggi

Nino Farinelli · archeologo. Era a Valle Ponti nei primi anni del ritrovamento.

Elena Valli · giovane ricercatrice. Studia i segni incisi sugli oggetti.

Leone Valeri · studioso di storia locale. Custodisce le carte della sua famiglia.

Marco Valeri · suo nipote.

Anna Montanari · restauratrice, vedova di **Paolo Montanari**, scomparso nel 1990.

Isabella Righi · storica locale, morta nel 1998, e sua figlia **Laura Righi**.



Sommario

<i>Presentazione</i>	3
<i>I personaggi</i>	5
Parte prima • Il naufragio	10
1. Il mare che non voleva dimenticare	11
2. La cassa che non esisteva	15
3. Centodue ombre nella stiva	19
4. La notte di Menekrates	23
5. Le anfore che venivano dall'Oriente	28
6. La lucerna dei pugili	33
7. Le scarpe della donna che non doveva essere a bordo	37
8. Il medico dei segreti	42
9. I templi degli uomini che avevano paura	48
10. Il morto che viaggiava con loro	53
11. La pisside di Larthia	57
12. La sesta porta	61
13. Gli uomini della seconda nave	66
14. Ciò che l'oro nasconde	70
15. La donna dei registri	74
16. La tempesta	78
17. La terra che non era ancora terra	84
18. L'ombra di Spina	89
19. La pietra del tramonto	95
20. Ciò che dormiva sotto il fango	98
21. La stanza oltre la pietra	103
22. Il nome cancellato	107
23. La pedina del settimo uomo	111
24. Il patto di Cassia	114
25. Gli uomini che dovevano scomparire	120
26. Gaio Lucilio Varro	124
27. Il padre di Valeria	127
28. La leggenda del forziere	130

29. La caccia di Varro	134
30. Il capitano che non voleva morire	138
31. L'ultimo sogno di Nicanore	142
32. La parola che aspettava duemila anni	146
Parte seconda - La memoria	150
33. La nave sotto la terra	151
34. Novantanove o centodue	156
35. Il museo della memoria	160
36. Dove tre acque diventano una	165
37. Il nome di Larthia	171
38. I sette ponti	177
39. Il custode	181
40. Sotto Comacchio	186
41. Il monumento che tutti guardano	192
42. La casa delle due finestre	197
43. La terza donna	201
44. La mappa che non era una mappa	205
45. Il percorso al contrario	210
46. La donna senza nome	215
47. Il quaderno di Paolo	219
48. La stanza che era stata aperta	223
49. Sopra la memoria	228
50. L'ombra dell'edificio	232
51. Trentasei passi	236
52. La coordinata mancante	241
53. Il settimo turno	248
54. Laura Righi	252
55. Il giorno di Mercurio	256
56. Il punto che manca	260
57. L'oggetto che manca	265
58. Il disco che non c'era	269
59. La fotografia del 1981	272
60. La porta che non fu aperta	276
<i>Nota storica</i>	284
<i>Saluti finali</i>	286

Il carico



Anfore



Lingotti di piombo



Lucerne



Tempietti votivi



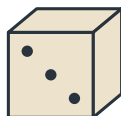
La pisside



Calzature



Il mortaio del medico



Dadi e pedine



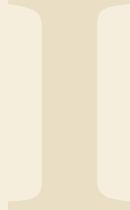
La stadera

*Gli oggetti del relitto di Valle Ponti, oggi al Museo Delta Antico di Comacchio.
Ognuno, nel romanzo, appartiene a qualcuno.*

PARTE PRIMA

Il naufragio

Alto Adriatico, primavera del 13 avanti Cristo





CAPITOLO 1

Il mare che non voleva dimenticare

ADRIATICO settentrionale, primavera del 13 avanti Cristo. Prima che Comacchio avesse un nome, prima che sorgessero ponti, torri, chiese e case lungo canali ordinati dalla mano dell'uomo, quella terra apparteneva quasi interamente all'acqua. Il grande Padus giungeva da occidente trascinando limo, tronchi, sabbia e memoria. Poco prima di raggiungere il mare si divideva, si disperdeva, cambiava direzione. Formava isole che potevano durare una generazione e canali destinati a scomparire dopo una sola piena.

Era un mondo incerto. Il confine tra terra e mare non poteva essere tracciato. Un uomo poteva addormentarsi accanto a una riva e risvegliarsi davanti a un nuovo corso d'acqua. I pescatori che abitavano quei luoghi lo sapevano bene. Per loro il Delta era una creatura viva. Respirava con le maree, mutava con le stagioni, arretrava e avanzava a seconda dell'umore del fiume. I Greci avevano chiamato quelle acque Eridano. I Romani preferivano Padus.

Ma gli uomini che vivevano tra le paludi non avevano bisogno di assegnare un nome a ogni ramo del fiume. Li riconoscevano dal colore dell'acqua, dall'odore delle canne, dalla corrente e persino dal modo in cui gli uccelli volavano al tramonto. Quella sera, tuttavia, anche loro si accorsero che qualcosa non andava. Il vento proveniva da levante. Non era ancora forte. Muoveva appena le cime delle canne. Eppure gli aironi avevano abbandonato le acque basse molto prima del consueto.

Un vecchio pescatore che stava raccogliendo le reti sollevò lo sguardo. Al largo compariva una vela. Era grande. Quadrata. Scura contro la luce morente. La nave procedeva lentamente verso nord. L'uomo la osservò per qualche istante. Poi guardò il cielo.

«Non dovrebbe essere lì» disse.

Il giovane che lavorava accanto a lui rise. «La nave?»

«No.»

Il vecchio indicò una nuvola sottile sull'orizzonte. «Quella.»



La nave era una robusta imbarcazione commerciale. Lo scafo, largo e capace, era stato costruito per trasportare merci più che uomini. Il fondo relativamente piatto le consentiva di avvicinarsi alle coste basse e di penetrare negli ambienti fluviali senza rinunciare alla navigazione marittima. Trasportava il Mediterraneo dentro di sé. Anfore. Vino. Olio. Vasellame. Lucerne. Legname. Metalli. Oggetti destinati alla vendita. Strumenti utilizzati dall'equipaggio. E soprattutto piombo. Molto piombo.

I lingotti erano stati disposti nella parte inferiore dello scafo. Il loro peso contribuiva alla stabilità della nave, ma rendeva ogni manovra più lenta. Il capitano Publio Fabio Crasso ne era soddisfatto. Ogni lingotto significava denaro. Ogni anfora significava denaro. Ogni giorno guadagnato significava denaro. Ogni marinaio a cui poteva sottrarre una parte della paga significava altro denaro. Publio Fabio Crasso divideva il mondo in due categorie: ciò che gli apparteneva e ciò che non gli apparteneva ancora.

Era un uomo di circa cinquant'anni, largo di spalle e pesante nei movimenti. Una cicatrice gli attraversava il sopracciglio sinistro e terminava poco sopra l'occhio. Diceva di averla ricevuta combattendo contro pirati illirici. Nessuno dell'equipaggio ci credeva. Secondo una versione assai più diffusa, gliel'aveva procurata una prostituta di Brundisium lanciandogli contro una coppa. Qualunque fosse la verità, nessuno aveva mai avuto il coraggio di chiederglielo. Publio era spietato con gli uomini.

Considerava la fame una buona maestra e il sonno una debolezza. Aveva stabilito razioni inferiori a quelle promesse al momento dell'ingaggio e conservava il vino migliore nella propria cabina. Quando un marinaio si ammalava, la paga veniva sospesa. Quando un uomo commetteva un errore, veniva frustato. Quando protestava, veniva sbarcato al primo approdo. Se era fortunato. In quell'equipaggio, tuttavia, c'era qualcuno che non aveva paura del capitano. Si chiamava Nicanore. Almeno così diceva.

Nessuno conosceva il luogo esatto in cui fosse nato. Parlava il latino con un accento greco e conosceva parole provenienti da porti che molti marinai non avevano mai visitato. Aveva navigato nell'Egeo. Aveva visto Alessandria. Diceva di essere stato a Rodi e in Asia Minore. Forse aveva persino raggiunto le coste africane. Nicanore non raccontava quasi mai il proprio passato. Parlava invece dei suoi sogni. Ed era per questo che gli uomini lo evitavano. Tre notti prima aveva sognato la nave sottoterra.

Non sul fondo del mare. Sottoterra. Aveva visto lo scafo circondato da fango scuro. Aveva visto uomini vestiti con abiti impossibili chinarsi sopra il legname. Alcuni possedevano strumenti metallici che producevano luce senza utilizzare fiamme. Altri fotografavano gli oggetti. Nicanore naturalmente non conosceva il significato della parola fotografare. Nel sogno gli era sembrato che catturassero le cose dentro piccole scatole. Aveva visto le anfore. Le scarpe. Le lucerne. I lingotti.

Aveva visto persino il piccolo tempio votivo conservato nella zona di poppa. E soprattutto aveva udito una voce. Non proveniva da nessuno degli uomini che scavavano. Sembrava giungere dallo scafo. Diceva: «Avete trovato la nave.

Non avete trovato ciò che la nave nascondeva.» Nicanore si era svegliato urlando. Quella mattina aveva cercato il capitano. «Dobbiamo fermarci.»

Publio non aveva neppure sollevato gli occhi dal registro. «Perché?»

«Ho sognato la nave.»

«Congratulazioni.»

«Affondava.»

Publio aveva continuato a scrivere. «Le navi affondano nei sogni dei marinai da quando esistono le navi.»

«Questa non era in mare.»

Finalmente il capitano aveva alzato lo sguardo. «Dov'era?»

Nicanore aveva esitato. «Sotto un campo.»

Publio lo aveva osservato per qualche secondo. Poi era scoppiato a ridere. La risata aveva richiamato due marinai. «Avete sentito? La nostra nave finirà sotto un campo.»

Anche loro risero. Nicanore no. «Ho visto anche te.»

La risata del capitano si interruppe. «Che cosa facevo?»

«Nulla.»

«Allora che razza di sogno sarebbe?»

Nicanore si avvicinò. «Eri morto.»

Il pugno di Publio lo raggiunse alla bocca. Nicanore cadde. Nessuno intervenne. Quando si rialzò aveva sangue sul mento. Guardò il capitano senza rabbia. Fu proprio quell'assenza di paura a irritare Publio più dell'insolenza.

«La prossima volta che predici la mia morte» disse il capitano «sarò io a predire la tua.»

Nicanore si pulì lentamente il sangue. Poi pronunciò una frase che alcuni marinai avrebbero ricordato fino all'ultimo giorno della loro vita.

«Non sono io a chiamare ciò che deve accadere. Io lo vedo soltanto arrivare.»

Quella sera il vento aumentò.

E molto lontano, dietro la nave, comparve una seconda vela.

Qui finisce l'anteprima.

IL SEGRETO DELLA NAVE ROMANA

Il libro intero è di 288 pagine e si scarica in PDF dalla pagina dei libri, con un contributo di 5 ?.

I 5 ? non sono il prezzo di un autore: sono un contributo alle spese degli strumenti digitali impiegati per questi progetti.

libri-pozzati.pages.dev

Da un'idea di Sandro Pozzati · scritto con l'intelligenza artificiale